

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In un clima di accresciuta tensione sociale e politica nel Paese

Sfida elettorale ai lavoratori La Confindustria rifiuta i contratti e Fanfani regala 543 miliardi alla Fiat

Rotte le trattative per i lavoratori metalmeccanici - Non si vuole applicare l'accordo del 22 gennaio - Minacciate ritorsioni anti-sciopero - FLM e Federmeccanica sono state convocate separatamente da Scotti solo per lunedì, vigilia dello sciopero

Diamo un colpo a questo intreccio

di ENZO ROGGI

IN VISTA del 26 giugno la Confindustria ha deciso di mettere in mora l'accordo sindacale del 22 gennaio mentre la DC ha deciso di esasperare il ricatto sugli ex alleati perché proclamino un accordo preventivo di schiarimento. Un accordo lo si sfascia, un altro lo si pretende. Ma sbaglierebbe chi pensasse che si tratti di comportamenti contraddittori. In realtà non c'è nulla di più omogeneo che il puntare (come fa la Confindustria) sull'aspirazione del conflitto sociale e il puntare (come fa la DC) sulla perentoria chiamata al proprio ovile di tutti gli alleati di ieri. L'una e l'altra pretesa hanno un oggetto unico: far scomparire dall'orizzonte italiano il tema del cambiamento. La fatidica parola «stabilità» vale per Merloni come per De Mita: un solo padrone in fabbrica, un solo padrone nel governo; si ammettono solo comprimari portatori d'acqua.

La fetta di padronato che si esprime attraverso Merloni, non potendo puntare sul consenso sociale, punta sul ricatto. Messe da parte le velleità «illuminate» del patto sociale, pone il salario e il potere di contrattazione del lavoro dipendente sul banco degli accusati. Del famoso lodo Scotti si sono assorbiti, grazie allo zelo governativo a senso unico, tutti i possibili benefici a carico del contribuente e il raffreddamento della scala mobile, e tanto dovrebbe bastare: i contratti più grossi, quelli che interessano i lavoratori più esposti (metalmeccanici, tessili, edili) non si dovrebbero chiudere. Chiaro: il contenzioso sugli orari è un puro pretesto. Dove erano gli industriali quando vennero fissati e accettati gli impegni? Si punta ben più in alto: alla libertà dispotica di disporre della merce-lavoro, del suo costo di riproduzione, della sua dislocazione, della sua espulsione affinché non vi siano più dubbi che razionalità produttiva e equità sociale sono termini che si escludono l'un l'altro e che, in ogni caso, la crisi la devono pagare i deboli. Dunque una sfida dura, un annuncio esplicito di provocazione sociale e politica che scosta per il domani un conflitto di classe anche asprissimo.

Un tale piano di rivincita sarebbe semplicemente inconcepibile se non si legasse alla speranza di avere, dopo le elezioni, un quadro politico-governativo che ne garantisca il successo. Non diremo che l'intero schieramento padronale abbia, bell'e definito, un unico progetto politico. Sappiamo che vi sono industriali che respingono la scelta dell'aspirazione del conflitto preferendo una corretta dialettica aziendale alle grandi e problematiche ambizioni di rivincita. Sappiamo anche che c'è un'area padronale che non si fida più della mediazione democristiana e coltiva suggestioni, di segno eversivo, di un intervento diretto e senza più deleghe nell'azione politica. Sappiamo, insomma, che non c'è ancora e può essere, in ogni caso, fatto saltare un compatto blocco moderato politico-sociale capace d'incardinare una nuova stagione conservatrice.

Tuttavia è un fatto che la DC di De Mita s'è posta — ormai in termini brutalmente espliciti — al servizio dell'ipo-

ROMA — Una nuova rottura della trattativa contrattuale tra la FLM e la Federmeccanica, a sole 36 ore dalla ripresa del confronto (per giunta preparato da ripetuti faccia a faccia del ministro del Lavoro, Scotti, con le parti), torna a radicalizzare lo scontro sociale. Il governo è obbligato ora ad assumersi tutta intera la responsabilità (la FLM ha già chiesto un «intervento urgentissimo») per riattivare le trattative contrattuali in sede ministeriale, ma Scotti ha preso tempo fino a lunedì) di far applicare correttamente e in tutte le sue parti l'accordo del 22 gennaio di cui pure è garante politico.

A questo punto, tutte le maggiori vertenze contrattuali...
Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Lama: il governo chiamato direttamente in causa

Siamo in presenza di un grande movimento che scuote i luoghi di lavoro e strati profondi della società. I lavoratori vogliono sapere se gli accordi valgono oppure se il padronato, dopo averli firmati, può stracciarli quando vuole. La questione riguarda prima di tutto i contratti di categoria, dopo il patto del 22 gennaio. Le organizzazioni degli industriali non possono continuare, come fanno da quattro mesi, a menare il can per l'ala prendendo il loro rifiuto che mira a sconfiggere politicamente

il sindacato dietro lo schermo sempre più trasparente di risibili pretesti. Anche per ciò che riguarda gli accordi che prevedono cassa integrazione e alleggerimenti temporanei di manodopera, gli industriali continuano a ignorare gli impegni assunti. Dalla FIAT alla Montedison, alle fibre, sono ormai troppe le imprese che sistematicamente si rifiutano di applicare, alle scadenze stabilite, accordi che interessano migliaia di lavoratori e che il sindacato ha stipulato in base a valutazioni realistiche delle singole situazioni aziendali, spesso contro le resistenze dei padroni. Lo scontro in atto sui contratti e per l'occupazione che vedrà il 27 un momento di grande partecipazione con lo sciopero nazionale è dunque molto duro. Cresce ogni giorno la tensione nei luoghi di lavoro. E questa tensione si manifesta sempre di più, e giustamente, anche nei riguardi del governo che ha assunto la responsabilità di parte stipulante con l'accordo del 22 gennaio e che oggi i lavoratori giustamente chiamano a rispondere della inadempienza agli impegni assunti.

Il persistere di un tale stato di cose influenzerà grandemente la stessa campagna elettorale. A questo punto c'è da chiedersi a quali calcoli politici possa corrispondere una esasperazione crescente del clima sociale, fomentata dalla arroganza irragionevole della parte più conservatrice della Confindustria. La democrazia è un clima in cui non si può fare a meno di riflettere e non un clima infuocato quale inevitabilmente è quello verso il quale una parte del padronato sta portando il Paese. Anche per questa ragione i contratti devono essere stipulati adesso.

Luciano Lama

Sinistra unita in tre collegi

De Martino candidato unico di PCI e PSI a Napoli per il Senato



Accordo elettorale tra PCI e PSI nel voto per il Senato in Campania. Il compagno Francesco De Martino sarà il candidato unico dei due partiti a Napoli III (Montecalvario, San Ferdinando, Chiaia-Possillipo), mentre in altri due collegi senatoriali (Napoli IV - Mercato e Napoli V - Stella) sarà il PSI a non presentare candidati e a far confluire i propri voti sui rappresentanti del PCI. L'annuncio è stato dato dai segretari regionali Bassolino e Scaglione con una dichiarazione che invita militanti ed elettori dei due partiti ad assicurare il pieno successo delle candidature unitarie. A PAG. 2

Intervista a «Panorama»

Berlinguer denuncia i rischi di una svolta di destra

ROMA — Enrico Berlinguer, in un'intervista a «Panorama», getta sul tappeto i temi cruciali di questa campagna elettorale: la vittoria o la sconfitta del centro-destra, l'assalto che i gruppi industriali e lobbisti economiche potenti stanno lanciando direttamente al potere politico; e sul versante opposto la possibilità concreta di cambiare gli attuali rapporti di forza nel Parlamento, e dunque assicurare un ricambio di classi dirigenti e una guida diversa del paese. Guido Carli, con un'intervista all'«Europeo», dà involontariamente ragione al segretario del PCI. Almeno su due punti: la speranza centrista dei sostenitori — come lui — della politica di De Mita, e la nuova vocazione degli industriali a prendere direttamente in mano le redini dell'Italia. E di conseguenza da ragione a coloro che vedono ben chiaro il rischio che è aperto di una svolta conservatrice a destra. Rischio esplicitamente riconosciuto e denunciato anche dal segretario del PSI Bettino Craxi, il quale scrive un articolo sull'«Avanti!» per mettere in guardia sulla politica dei ricatti democristiani e le tendenze centriste di De Mita, ma poi non stringe.

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)



Trovata la diossina di Seveso Era rimasta sempre in Francia

I 41 fusti abbandonati sotto un capannone di una vecchia macelleria - Si conclude così una gigantesca messinscena - Ha confessato Paringaux - Che fine faranno i bidoni?

Nell'interno

Da oggi il Papa a Milano

Inizia oggi la visita del Papa a Milano. Il calendario prevede una fitta serie di appuntamenti. Giovanni Paolo II sarà anche alla Scala per un concerto. Attesa per l'incontro con i lavoratori di Sesto San Giovanni. A PAG. 3

Sindaco laico eletto a Ragusa

Per la prima volta Ragusa ha un sindaco laico. È un liberale ed è stato eletto con i voti di PCI, PSI, PRI e PSDI. Del tutto isolata la DC che per oltre un anno si era rifiutata di convocare il Consiglio comunale. A PAG. 6

Oggi manifestazione a Baires

Oggi corteo e manifestazione di protesta a Buenos Aires per l'assassinio di Osvaldo Cambiasso e Eduardo Pereira Rossi. Ieri notte il partito comunista argentino ha denunciato il rapimento del dirigente comunista Luis Alberto Leclerc. A PAG. 8

Schachner al Toro: 3 miliardi

Il centravanti austriaco Walter Schachner giocherà l'anno prossimo in maglia granata. Il Torino ha comunicato ieri sera il raggiungimento dell'accordo: in cambio 2 miliardi di contanti e due giocatori. A PAG. 17

Avevano già fatto il centrismo

Dati elettorali: la Doxa smentisce «la Repubblica»

L'Istituto di ricerca considera prive di valore le tendenze riferite dal quotidiano di Scalfari (con DC più forte e PCI e PSI in calo)

Quando ieri ci sono capitati sotto gli occhi i vistosi titoli di «Repubblica» (in prima e seconda pagina) sull'inchiesta Doxa relativa agli orientamenti elettorali degli italiani, abbiamo avvertito il tipico puzza della pietanza preconfezionata. Tuttavia abbiamo pensato ad un certo pilottaggio della «Inchiesta» ed a non casuali forzature. Ed invece no. Siamo di fronte ad una vera e propria falsificazione e manipolazione. Falsificazione perché, come dice il comunicato dell'Istituto Doxa, si tratta di «valutazioni» e non di «previsioni» statistiche. La differenza, nel campo di queste scienze, è enorme. Non si tratta di parole interscambiabili.

Dopo la falsificazione, la manipolazione. Il comunicato della Doxa, infatti, conclude che «con cinque alcuni sondaggi mostrano per i grandi partiti tendenze alquanto diverse da quelle indicate da Repubblica». Non «diverse» ma «alquanto diverse». E tutto questo per poter titolare in prima pagina: «Comunisti in secca perdita, democristiani in lieve aumento». In seconda, poi, la perdita del PCI diventa addirittura «salasso» e per la DC il «lieve aumento» diventa «ascenso».

ROMA — Clamorosa strumentalizzazione di «la Repubblica» alla ricerca di un sensazionale scoop pre-elettorale di marca centrista. «Come vota l'Italia? Ecco il primo sondaggio», titolava ieri con grande evidenza in prima pagina il giornale di Eugenio Scalfari, e il servizio veniva presentato al lettore come il frutto di una «Inchiesta Doxa a poco più di un mese dalle consultazioni». Dopo di che... il diluvio, soprattutto per la sinistra ridotta al di sotto del 40% (il PCI viene dato, infatti, al 27,3%; il PSI all'11,4%). La DC, invece, aumenta i suoi voti rispetto alle politiche del '79.

La cosa più sorprendente consiste nel raffronto tra gli umori dell'elettorato nel mese di marzo e poi in aprile (Segue in ultima)

Alla vigilia di Williamsburg

I premier socialisti d'Europa contro la politica di Reagan

I primi ministri socialisti europei riuniti a Parigi hanno presentato ieri un vero e proprio manifesto alternativo alla politica economica di Reagan. All'iniziativa hanno aderito il premier svedese Palme, quello finlandese Sorsa, quello greco Papandreu, quello portoghese Soares, quello spagnolo Gonzalez (rappresentato a Parigi dal ministro dell'Economia Ordóñez) e quello francese Mauroy. Nel documento si avanza una organica proposta per «condurre in comune e provocare in comune la ripresa», fondata sui sei punti: una politica di bilancio dell'impiego, una stabilizzazione dei tassi di interesse americani e una nuova Bretton Woods, una difesa di un sistema commerciale aperto e dinamico.

Questa proposta alternativa al reaganismo permetterà a Mitterrand di presentarsi a Williamsburg, tra una decina di giorni, con maggiore forza per sostenere un orientamento internazionale meno restrittivo delle politiche economiche e monetarie. A Bonn il governo tedesco di centrodestra, che si muove sulla linea della politica reaganiana, ha invece definito ieri alcune misure economiche antiinflationistiche che colpiscono i pensionati, le donne, gli handicappati. A PAG. 3

Vince a sorpresa Imamura. A Cannes durissime polemiche

Da uno dei nostri inviati a CANNES — Shohai Imamura, Palma d'oro 1983 per il film *Ballata di Narayama*: assente. Robert Bresson, Gran Premio al Cinema di Creazione, arrabbiatissimo. Andrej Tarkovskij, ex-aequo col Maestro francese: con lo spirito ha già lasciato la Croisette stanco e arrabbiato con tutti. Ieri sera, prima ancora del «gala» di chiusura Cannes era spazzata da uno strano vento: quello dell'abbandono. La 36° edizione del festival si è chiusa, di fatto, già il 13 quando il presidente William Stronzy si è presentato ai giornalisti e ha reso note le deci-

sioni della giuria. Applausi a tutti i giurati di tenere la bocca chiusa. Almeno per due giorni. Perché tanta circospezione? Semplice: fino all'ultimo c'è stata battaglia sui nomi di Bresson e di Tarkovskij. Per *L'Argent* e *Nostalghia*, i due registi hanno dichiarato in questi giorni che pretendevano ciascuno una Palma d'oro. Ricatto? Favre Le Bret, presidente del Festival, stamattina si è seccato. E Bresson, che provocava anche l'invidia degli altri francesi, è stato eliminato. Il veto a Tarkovskij, si dice qui sulla Croisette, invece l'ha posto Bondarciuik il regista sovietico chia-

mato per l'occasione a fare da giudice. Alla fine ci ha guadagnato un bravo autore, Shohai Imamura con la sua *Ballata di Narayama*. Bresson, il grande vecchio del cinema francese è partito già al mattino, si è fatto vivo alla cerimonia della premiazione solo in extremis, e poi è stato fischiato. Il giapponese non è mai stato qui. Tarkovskij è arrabbiatissimo, ma alla fine ha deciso di accettare il premio: «Non sono stato io a iniziare questo duello. Colpa di Bresson, mi ha costretto a seguire il suo esempio e a imporre un aut-aut alla giuria». E aggiunge: «Ma io è come se

non ci fossi. Cannes è solo una bagarre. È una gara truccata». Ecco: il festival delle star si è trasformato nel festival dei parenti. Spiccano a vuoto, ormai, sulla Croisette, le magliette di Imamura con i vistosi colori rosso e nero dei fans di Oshima, l'altro regista del Giappone che sembrava candidato a più di un premio. Sarà seccato per l'affermazione di Imamura, meno «post-moderno» e affermato in Europa di lui, più rituale? Forse no, visto che i due giapponesi sono amici di vecchia data. Dalle vetrine del Carlton si vede il giurato Bondarciuik, a tavo-

la, che brinda. Per lui Tarkovskij ha avuto parole di fuoco. In pace contro ogni aspettativa noi italiani: per il premio a Gian Maria Volonté, un bel ritorno; per quello a Hanna Schygulla, diretta da Ferreri; e perché in fondo, *Nostalghia*, film prodotto dalla Gaumont e della RAI, ci fa portare a casa un altro premio. Inferociti, invece, gli americani che dopo anni di boicottaggio avevano rimesso piede a Cannes contando di vincere almeno una Palma d'oro col Robert De Niro di *King of Comedy*. E ora se ne vanno a mani vuote.

Sulla Croisette, nell'ora finale, i divi sono pochi. I padroni di casa probabilmente se ne vorrebbero andare ma non possono. Delusi perché Bresson, il loro alliere, non ce l'ha fatta e i giovani leoni del cinema francese hanno fatto una brutta figura. Al Palais, ieri sera, c'era gente elegante e il gigante Orson Welles faceva il maestro di cerimonie, mentre tra due ali di folla sono arrivate le poche star rimaste. Era il «gran gala», ma la festa era già finita.

Maria Serena Palieri
ALTRI SERVIZI A PAG. 13